

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
• 2 per sei mesi
• 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casr Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Una delle tante necessità

Senza aderire al biasimo petulante e ininterrotto di coloro che additano all'esecrazione della cittadinanza e dei posteri la Amministrazione locale passata e presente e gratificano tuttodì i suoi componenti dei più graziosi epiteti che l'abitudine delle contumelie suggerisce, è mestieri convenire che Acqui deve assolutamente essere indirizzata sopra una nuova via.

Qualunque siano i risultati delle prossime elezioni amministrative, il programma di chi andrà a sedere a palazzo Olmi deve essere veramente quello di una *instauratio ab imis*, della quale è però doveroso ed onesto convenire che, per taluni gravissimi problemi, si sono gettate fin d'ora basi solide e sicure.

Gli uomini veramente desiderosi del bene della nostra Acqui devono considerare il periodo che trascorre, come saggiamente dichiarò un autorevole membro della nostra rappresentanza consigliere, come un periodo di transizione, al quale dovrà seguire un'era feconda di lavoro forte e geniale per dare alla città ed alle migliori sue industrie quell'impulso che si attende e si spera.

E tanto lo sentiamo, noi, questo desiderio e questo dovere, che, se ci sentiamo legati, per principio di solidarietà e per sentimento di estimazione, a molti dei consiglieri che si ripresenteranno al suffragio degli elettori e a nuovi uomini che si potranno proporre, non ci sentiremo addolorati se dalle liste avversarie usciranno vittoriosi quelli che, divergenti di pensiero

politico, hanno in animo veramente di dare il contributo efficace dell'intelletto e della operosità al migliore assetto del nostro paese.

Gli imbecilli ed i malevoli potranno, con lo stile consueto, attribuire a queste nostre dichiarazioni il carattere dell'opportunismo: noi sentiamo invece, e profondamente, che esse sono dettate dal nobile impulso dell'affetto per la nostra Acqui.

Ciò premesso, e in attesa di dare a suo tempo la modesta nostra cooperazione giornalistica alla efficace opera della amministrazione locale in quanto risponda ai bisogni universalmente sentiti, diciamo intanto che una delle necessità, alla quale può, con poca difficoltà e senza attendere lo studio complesso dei più gravi problemi cittadini, sollecitamente provvedersi, è quella del raccordo di Acqui alla rete telefonica.

Indipendentemente dalle esigenze di una stazione termale, è indubitato che una città di importanza notevole, centro apprezzatissimo di una abbondante produzione vinicola, con prospettiva lieta di incremento industriale, non può non desiderare ed attuare l'impianto del telefono che sarà per ogni classe di cittadini e per l'incremento commerciale della città di grandissima utilità.

Se poi si considera che Acqui è sede di una stazione termale che rivaleggia, malgrado ogni passata trascuranza, per la sola mirabile virtù terapeutica dei suoi fanghi e per la incantevole posizione, coi più importanti stabilimenti termali del mondo, e più acquisterà, né abbiamo fede, per il doveroso patrocinio di tutti nell'avvenire, non può non convenirsi

che questo primo passo nella via della modernità deve farsi con tutta sollecitudine.

Senonchè, come in ogni cosa, è duopo, malgrado la disposizione dei molti a cooperare, che la spinta sia data da qualcuno, e questo qualcuno ci pare non abbia ad essere altri che il capo dell'amministrazione comunale, al quale incombe di dare spinta ed esecuzione a questa che è, ripetiamolo, una delle tante necessità per il nostro paese.

Mari e Monti di Corbellerie

E' doloroso constatare che la nostra patria è il paese classico delle irregolarità amministrative e delle corbellerie colossali.

Diciamo irregolarità per non dire altro.

Dopo l'inchiesta Franchetti, che cosa ne pensano quei Magistrati che hanno condannato Ferri? Questa sentenza che fu l'epilogo di una lunga inchiesta giudiziaria, su quali basi di fatto e di diritto si regge omai? E' una sentenza passata in giudicato, che, viceversa, non avrà forza di esecutorietà. Così Ferri, condannato per rivelazioni fatte sulle enormezze che si commettono al Ministero della Marina, viene assolto in grado di appello supremo, superiore alla Cassazione, dall'opinione pubblica.

Come si risolve questa stridentissima contraddizione di cose? E il prestigio della giustizia, dove se ne va? E la giustizia, questa Dea invocata ad ogni piè sospinto, dove andrà a cacciarsi? Correrà essa a nascondersi dietro le corazze della Terni, per non essere colpita e ferita dagli strali della unanime stampa di una Nazione che credeva in buona fede di gareggiare fra le grandi Nazioni?

Pensando a queste cose, c'è da perdere il senno, così come è accaduto a certi uomini politici che, per interesse privato morale o non morale, hanno lasciato fare, hanno coperto colle

loro corazze di cartapesta, ladrerie di speculatori.

Novità? No. Per ora l'Italia non è che un grande teatro il cui grandioso palcoscenico, adorno di scenari dipinti da artisti di primissimo ordine, è percorso in tutti i sensi dalla gazzarra di una vile compagnia melodrammatica recitante la più ridicola e tediosa farsa che si possa immaginare.

Tutti gli artisti, dei quali taluno ha voce in falsetto, indossano i soliti costumi, con maglie più o meno di seta, corpetti di velluto a sbuffi di seta bianca, spada al fianco, berrettoni di velluto a sghimbescio e larghe piume bianche che cadono sulle lunghe orecchie per coprirle, guanti a lunghi manichini per nascondere le mani lorde di fango e insanguinate dallo sforzo fatto per penetrare nelle casse di ferro ove giace la moneta del pubblico italiano, sempre asino e tollerante.

E il buon pubblico paga asinescamente per assistere a questo turpe spettacolo di una marmaglia astuta che gioca l'eterno melodramma ove i bei cavalieri.... di industria intrattengono con canti oratorii le belle italiche dame.

A loro volta queste compensano con le sapienti movenze delle anche lo sforzo fatto dai ganzi nel frugare nelle casse di ferro e spargere sulle loro ridenti testine bionde e brune aurea pioggia di tintinnanti monete amorose....

Stupido pubblico, che per ascoltare qualche bella voce intonante le eterne cavatine del patriottismo, della dignità e della difesa nazionale, non s'avvede che, mentre sta lì intento a guardare, come il buon villico dei tempi andati i dulcamara eretti sul cocchio, i borsaiuoli sparsi dagli artisti stretti nei bei costumi medioevali o coperti da corazze di cartone pari a quelle delle Terni, i borsaiuoli sparsi con arte sapiente per la platea, agili e destri come altrettanti esattori improvvisati, usano l'agilissimo coltellino che va diritto come una freccia al portafoglio.

Ah il bel paese classico degli scandali, delle ladrerie compiute con suprema eleganza, all'ombra delle quinte parlamentari, mentre la disoccupazione, la miseria, l'enorme sfacelo